

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

### PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	6	10	30
SVIZZERA	8	16	32
FRANCIA	11	22	44
GERMANIA	15	30	60

Le inserz. Ufficio a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

### SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

### LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

## L'Europa e Roma

La *Saturday-Review* del 12 ha il seguente notevole articolo:

Si dice che l'attuale posizione del potere temporale sia un oggetto che più o meno concerne tutti i governi europei. E ciò è vero fino ad un certo punto, poichè tutte le nazioni si risentono dell'agitazione cagionata dall'antagonismo fra l'Italia ed il Papato, e tutte le potenze, eccettuata forse due o tre piccolissime, contano fra i loro sudditi un numero di cattolici considerevole abbastanza da rendere loro importante la soluzione di tale questione.

Ma la vera posizione delle potenze europee verso di Roma è differente per ciascuno di essi. A parte l'Italia, vi sono delle potenze che si riguardano come obbligate a proteggere il Papa e che, se anche non fanno causa comune con esso, pure vorrebbero che non gli manchi nulla di quanto ragionevolmente può esigere. La Francia, naturalmente, è alla testa di queste nazioni ed ora essa è il punto principale del potere temporale. Vi sono potenze, come la Prussia, le quali non propongono di mantenere colla forza il potere temporale, ma ammettono d'aver speciale interesse a che la questione romana venga risolta, reclamano il diritto d'essere consultati intorno a ciò, e non riguardano il mantenimento o la cessazione di quel potere come un oggetto che ecceda la loro sfera ordinaria di politica. Finalmente, potenze come l'Inghilterra e la Russia, le quali dichiarano di non averci che fare colla questione e lasciano che il potere temporale venga mantenuto o fatto cessare a seconda del volere delle altre nazioni. Di questo caso, essendo il più semplice, tratteremo ora. L'Inghilterra ha molti interessi a Roma. I cattolici irlandesi ed inglesi consideravano le vittorie delle truppe pontificie come vittorie loro proprie. Molti protestanti all'incontro credono Garibaldi un santo, la cui missione è di abbattere l'Anticristo. Alla gran maggioranza degli Inglesi dispiace la disobbedienza di Garibaldi verso la legge ed il modo con cui il governo italiano ora l'incoraggia, ora l'incarcerava, ma generalmente desidera che l'Italia ottenga quanto può ottenere.

Alcuni uomini di stato, fra cui è, o crede d'essere, lord Derby, credono che il potere temporale sia un reale vantaggio per l'Inghilterra, perchè porge guarentigia che il

potere spirituale del Papa sopra sudditi inglesi non sarebbe rivolto a vantaggio di qualche grande potenza cattolica che, in epoche difficili, ci sarebbe ostile apertamente o segretamente. Alcuni fra il popolo credono che il potere temporale renda servizio alla causa dell'ordine europeo, che tanto loro interessa.

Altri al contrario reputano che, finchè l'Italia non sia soddisfatta, l'Europa non sarà tranquilla. Ma queste sono soltanto opinioni parziali. L'Inghilterra, per mezzo del suo governo, non vuole aver nulla che fare in tale questione. Gli Inglesi non si presteranno mai a contrarre degli obblighi verso il Papa o verso l'Italia. È veramente invari che ci si chiederà una guarentigia pel Papa. Noi non gli guarentiremo nè Roma senza il rimanente del territorio, nè il Vaticano e nemmeno la sua stanza da letto.

Speriamo che non si ripeterà neppure l'offerta di un asilo nel caso in cui voglia andarsene da Roma. Se vuole recarsi a Malta, non possiamo impedirlo, come non potremo impedirlo, se volesse venire a Londra, di andare ad abitare nella casa rimpetto a quella del dottore Comming. Ma perchè ci daremmo noi pena onde venga a imbarazzare il governo inglese a Malta (ciò che certamente farebbe se vi andasse), oppure perchè venga a spaventare gli ingenui protestanti di Bloomsbury?

In quanto possiamo dire che quel potere concerne il nostro governo si è che la sua esistenza pratica esige ripetuti invii di numerosi corpi d'armata francesi nel cuore dell'Italia, potenza nostra amica e la cui indipendenza ci è vantaggiosa. Da questo lato soltanto desideriamo che si ponga fine a questa eterna questione colma di pericoli.

Ma anche questa è una causa tanto remota che non abbiamo la menoma intenzione di costringere la Francia a liberarcene. Però se dobbiamo scrivere rimostranze, scriviamole in modo cortese e non come soleva fare lord Russell con una fierazza di cui all'estero si ridevano e non conchiudevano a nulla.

La Prussia non ha le stesse ragioni dell'Inghilterra. In primo luogo, come fatto, noteremo che la Prussia ha riconosciuto materialmente il potere temporale del Papa, ha relazioni diplomatiche secolari, tratta accordi coi suoi ministri, concernenti i sudditi cattolici ed esercitò più volte una certa influenza sulla politica papale. La Prussia non deve soltanto proteggere i suoi sudditi cattolici, come l'Inghilterra, essa deve pure conciliare gli interessi dei suoi alleati o dipendenti cattolici della Germania meridionale.

Il conte Bismark, nella sua recente lettera, dice voler essere il campione non soltanto dei tedeschi protestanti, ma anche dei cattolici.

Or fa un anno l'Italia e la Prussia erano sorelle d'armi, ed il conte Bismark parlava dell'Italia, quale potenza amica, il linguaggio non ordinario. L'Italia si è alleata alla Prussia e la Prussia riconobbe i suoi diritti perchè l'Italia poteva esserle di gran giovamento.

L'esercito italiano non è potentissimo, ma qualcosa vale; ed ove la Francia voglia dichiarare la guerra alla Prussia ed all'Italia, deve togliere dal suo esercito contro la Prussia, almeno cento mila uomini. Lo spirito della lettera del conte di Bismark era evidentemente che egli non intendeva di mettere in armi la Germania per far guerra al papa. Egli non avrebbe permesso all'Italia di trattarlo come voleva fare Garibaldi, di scacciarlo cioè dai suoi stati e mandarlo in esilio. L'Italia deve dimostrare alla Prussia che intende assicurare al papa una posizione degna del suo grado. Quale sia la posizione degna del papa è materia che si può discutere, e le opinioni possono essere varie. Ma il conte Bismark sa benissimo quali siano i limiti nei quali l'Italia gli può concedere ciò che le chiede, e perciò la questione cattolica non sarà mai una barriera reale fra la Prussia e l'Italia. La missione di difendere il papa è affidata alla Francia dalle potenze cattoliche, per la ragione che essa non permetterebbe a nessun'altra d'intervenire. La Spagna non potrebbe far nulla contro l'Italia. L'Austria potrebbe, è vero, intervenire di fatto, ma si creerebbe enormi difficoltà all'interno, poichè l'intervento sarebbe disapprovato dalla gran maggioranza dell'Assemblea legislativa di quel paese divenuto ora il modello del costituzionalismo.

Dunque la Spagna e l'Austria non possono intervenire e debbono lasciare l'iniziativa alla Francia. Ma non sono le ragioni che abbiamo più sopra esposte che impediscono a quelle due potenze d'intervenire; anche se ne avessero l'intenzione, la Francia non lo permetterebbe. Quest'intervento non ha soltanto un carattere religioso. Esso è un'impresa politica e militare. La Francia adduce ora per pretesto che il papa è in pericolo, ed invia grossi corpi di truppe nel centro d'Italia. Essa non permetterebbe all'Austria d'invare un solo reggimento in Italia.

La Spagna poi che ragione avrebbe essa d'intervenire allorchè interviene la Francia? L'aiuto spagnuolo sarebbe peggio che inutile,

poichè rappresenterebbe un cieco fanatismo che la Francia non potrebbe tollerare; e questo fanatismo mentre darebbe noie alla Francia, le impedirebbe di procedere ad uno scioglimento della questione in modo equo per ambedue le parti. Se adunque la Francia è il solo rappresentante del mondo cattolico, basterà che mostri di consultare quelle altre potenze i cui interessi non devono essere trascurati.

### NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 15 novembre.

(N) La Francia e l'Austria con un singolare connubio, per non dire di peggio, si sono poste in mente di camminare di conserva nelle grandi questioni politiche che tengono agitata e divisa l'Europa.

Se dobbiamo prestar fede a quanto dicono i giornali esteri, e viene poi con molta asseveranza ripetuto anche da noi, avrebbero in questi ultimi giorni formato il progetto di risolvere la questione romana a loro modo, senza punto badare se le due parti maggiormente interessate, che sono l'Italia ed il Papa, siano proclivi ad accettare il loro verdetto.

A quanto pare avrebbero la degnazione di accordarci tutto lo Stato pontificio meno Roma e Civitavecchia. Sarebbe lo stesso come uno volesse vendere una casa ad eccezione del tetto e delle scale.

Eppure vi sono qui delle persone che prendono la cosa sul serio e declamano contro la vigliaccheria del Gabinetto attuale che lascia libere queste due potenze di fare proposte così mostruose senza protestare, senza dire che l'Italia non vuole saperne di nuovi accordi, di convenzioni impossibili, di storpamenti che non sarebbero ad altro buoni che a continuare l'equivoco.

Il Menabrea in una nota dignitosissima ha chiaramente manifestato quale sarebbe la soluzione cui l'Italia potrebbe aderire. Si lasci al Papa il suolo che racchiude le tombe degli apostoli e l'Italia in quel ristrettissimo cerchio saprà assicurare al Papa la più assoluta indipendenza e circondarlo di tutto lo splendore che si addice al capo di una religione seguita da 200 milioni d'uomini.

## APPENDICE

### CONTARINI FLEMING

Romanzo di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese per D. F. Beltrame

### PARTE QUINTA

Europa ed Africa! Ho vagato fra le tombe di Troja, e presso l'altare di Medea; tuttavia la poesia dell'Ellesponto, e lo splendore delle Simplegadi deve cedere alla maestà dello stretto di Calpe.

Simile a un isolato Titano lurido e sublimo, le montagne sono il suo trono, e le nubi la sua corona; la melanconica Maurita-

nia siede da un lato, e guarda alla dama che essa ha perduto.

Ecco! Fuori dalle onde che baciono il suo piede, e s'inchinano innanzi alla sua beltà, ella mollemente sorge con festevole sorriso. Vorrebbe ella chiamare indietro il suo amatore dagli occhi neri, e tuttavia lasciar viva la memoria del brillante abbracciamento nell'ombroso santuario del suo cuore?

Fu quella una gloriosa unione — Quando mai le fanciulle erano più belle e più fedeli? Quando gli uomini più gentili e più bravi? Quando tutto ciò che poteva adornare l'umanità più brillantemente fioriva, e più dolcemente espandevasi? Oimè! Per le loro belle città, pei vaghi giardini, e per le fresche fontane! Oimè! pei loro sontuosi palazzi, pei rosseggianti pergolati e le profumate ombre!

Volete voi fuggire con me dal penoso tra-

vaglio di volgar vita? Volete voi vagare per un momento in mezzo alle pianure di Granata? Intorno a noi sono quelle nevole e purpuree montagne, che un califfo piangeva a lasciare. Esse circondano una terra tutta via prodiga di frutta a dispetto di un governo gotico. Voi state osservando le file di splendidi aloè, sole chiudende dalle spalle fiorite ed elevate nel tiepido aere: voi andate a rilento fra quei boschetti di fichi indiani; voi meravigliate con diletto strano alla prima vista della canna di zucchero. Venite via, perchè sulla vostra verde e amena collina sorge la porta rosseggiante di quel prezioso palazzo, il di cui nome è un incanto, e la di cui vista è un romanzo.

Entriamo nell'Alkambra. Vedete, qui è la corte dei mirti, e io ne raccolgo un ramoscello.

Osservate come ogni cosa è squisitamente

proporzionata, leggiadra, piccola e delicata! Ed ora noi siamo nella corte delle colonne, nella famosissima corte delle colonne. Entriamo nelle camere che si aprono sul suo quadrilatero. Quanto son belli i loro porporini e scolpiti soffitti, adornati d'oro e i muri interamente coperti dai più fantastici fregi, rilevati con quella tinta violetta, che certo fu copiata dai loro cieli andalusiani. Qui voi potete sedere nella più fresca ombra, adagiato sopra un divano, col vostro rosario, e colla vostra pipa, e vedere nella corte l'abbagliante splendore del sole, che sicuramente abbrucierebbe i fiori, se il fedele lione cessasse dall'emanare quell'elemento, che non si può abbastanza onorare se non si viaggia in Africa o in Ispagna. Qual numero di camere! La sala degli ambasciatori è, come sempre, la più sontuosa! Com'era fantastico il suo soffitto mosaico d'avorio e tartaruga, di ma-

D'altra parte il Papa protesta contro ogni trattativa che non tenda non solo ad assicurargli il possesso delle provincie che gli restano, ma anche a restituire le altre che gli furono distaccate dal 1859 in poi.

Le due parti interessate adunque sia per una ragione, sia per un'altra protestano in anticipazione di non voler saperne dei progetti franco-austriaci; e con tutto ciò i due imperatori camminano avanti per la loro strada. Che farci? Che cosa deve fare il Menabrea? Protestare? Ma egli lo ha fatto colla sua nota del 7 novembre — rompere le relazioni colla Francia per tale ragione? Sarebbe un assurdo.

Chi voglia giudicare senza riscaldi di testa deve convenire che nel caso presente non gli resta che una sola via a seguire, ed è quella di lasciare che le due potenze si sbizzarriscano in tentare le altre per avere anche il loro appoggio, e quando verrà il giorno di accettare o di rifiutare, rispondere che l'Italia vuole Roma come sua capitale, che ogni altra soluzione che non dia piena soddisfazione alle sue aspirazioni non può convenire, e ritirarsi nel suo silenzio.

È inoltre opinione dei più che la conferenza non riuscirà ad unirsi per i differenti modi di vedere delle altre potenze oltre la Francia e l'Austria. Il male è che da quanto apparisce i Francesi non mostrano intenzione di andarsene dall'Italia se non sarà trovato il *modus vivendi* fra questa ed il Papa.

È una scusa anche questa come un'altra per tenere un piede nel cuore della nostra patria, per mantenerla in soggezione, data l'eventualità di una guerra al Reno per obbligarla forse anche a seguirne le sorti.

Qualche giornale parla bensì di preparativi di partenza che i Francesi stanno facendo a Roma, ma queste relazioni ottimiste sono paralizzate ed anzi distrutte da quelle altre che ci pervengono tutto giorno e che ci danno la descrizione dei fortini che si costruiscono intorno alle caserme ed ai magazzini da loro occupati, e dal giungere con tanto colla ferrovia di Civitavecchia di sempre nuovi materiali da guerra.

Si dice poi che il generale Orsini, comandante di una banda di volontari col più improvvido consiglio abbia nuovamente sconfinato ed occupato alcuni borghi dello Stato romano. Se fosse vero, bisognerebbe dire che vi sono degli uomini cui il fanatismo politico fa divenire se non pazzi affatto, poco meno di certo.

Il solo progettare un simile piano nei momenti attuali non si dovrebbe dire soltanto una pazzia, ma anche un atto di inumanità. Quella qualunque vittima che venisse a costare sarebbe un delitto da imputarsi a chi, prevalendosi della inesperienza, della buona fede o dell'accecamento, trascina a rovina della generosa gioventù.

La notizia non è ancora sicura ed anzi da quelli stessi del partito d'azione è ritenuta una pura invenzione, locchè sarebbe meglio; ma tuttavia essa si ripete oggi in molti luoghi e la si deplora altamente, mentre si vede

come, se il fatto si fosse verificato, la Francia potrebbe prevalersene per dichiarare che la sicurezza del Santo Padre non è ancora assicurata, e che essa quindi deve prolungare la sua permanenza a Roma.

Sulla riunione delle Camere, quantunque da molti la si ritenga assai prossima, nessuno sa che cosa abbia deciso il Governo. Che egli non si allontanerà dai principii costituzionali è convinzione della maggioranza — che convocherà quindi il Parlamento in tempo perchè possa discutere l'esercizio provvisorio del bilancio è egualmente tenuto per certo: ma siccome alla scadenza dell'anno manca ancora un mese e mezzo, così potrebbe darsi che si decidesse ad aspettare ancora per vedere qual piega prenderanno le pratiche diplomatiche in corso e quale la sottoscrizione al nuovo prestito dei 400 milioni, senza dei quali sarebbe impossibile condurre la gestione amministrativa del futuro anno 1868.

Si vocifera che tra brevi giorni il generale Garibaldi possa esser posto in libertà colla condizione che debba per qualche tempo restare tranquillo a Caprera o recarsi in altro luogo di sua soddisfazione, ma senza facoltà di girare l'Italia pronunciando pubblici discorsi.

Venezia, 15 novembre.

L'unica notizia della giornata è l'arrivo delle LL. MM. di Grecia, che vi annunziai qualche giorno fa, e che è ora imminente. Il Re e la Regina de' Greci, che sono i primi sovrani, i quali visitano l'Italia dopo la formazione del nuovo Regno, giungeranno qui domattina per tempissimo, alle 6 e mezzo antimeridiane; ond'è a ritenere che, per quanto sia grande la simpatia che per le antiche tradizioni ci congiunge alla Grecia, il ricevimento a un'ora così mattutina non sarà troppo splendido, nè troppo solenne. Gli ufficiali e i sott'ufficiali della guardia nazionale sono *comandati* (è l'elegante espressione di uso) sono *comandati* di abbandonare avanti giorno il tepore del loro letto, per andare in tenuta di parata a far festa alle LL. MM. di Grecia. Ma fino a prova in contrario, mi permetto di dubitare che il loro zelo arrivi a questo miracolo di eroismo.

Sua Maestà il nostro Re incaricò il generale Treville di rappresentarlo nelle accoglienze che si faranno ai due illustri ospiti stranieri; e a Corte sarà dato un pranzo di gala ed un ballo. Dicesi pure che il municipio voglia aprire per qualche sera la Fenice cogli artisti che cantano al S. Samuele; i quali però, benchè si ascoltino volentieri finchè modestamente si tengono dentro a certi confini, si troveranno senza dubbio *déplacés* sulle splendide scene del nostro primario teatro. Del resto non sarà meraviglia; perchè anche le Fenice, dopo l'introduzione della libertà, ha rinunziato in parte alle sue aristocratiche tradizioni; e l'anno scorso si è abituata, non solo alle mediocrità, ma anche ai fiaschi più clamorosi. Si discorre anche di un fresco o di una serenata; ma credo, che alla

vigilia del dicembre, a pochi salterà il grillo di intirizzire a cielo aperto, per quanto desiderio si possa avere di fare gli onori di casa a due sovrani stranieri, che hanno la compiacenza di visitarci.

Benchè non ne vegga cenno nei giornali cittadini, credo sapere, che fra qualche giorno verrà fra noi anche S. A. R. il principe Umberto.

Ricominciarono ieri mattina le tornate del Consiglio comunale, le quali d'ora innanzi avranno luogo ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 8 di sera, *dato e non concesso che i consiglieri comunali si trovino in numero*. Nella prima seduta il sindaco naturalmente inaugurò la sessione autunnale con uno dei soliti discorsi sulla operosità necessaria per adempire il grave compito del Consiglio. Dopo di che la Giunta municipale si è completata, aggiungendosi tre nuovi cavalieri, di cui al mondo non c'è penuria. È inutile che ve ne ripeta i nomi, pubblicati da tutti i giornali della città.

Anzi a proposito di cavalieri, richiamo la vostra attenzione sull'annuncio dato dal *Corriere* (con un granello di malignità) del nuovo crociato aggiunto da madama Rattazzi alla numerosa legione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Il nuovo crociato (chi nol sapesse) è il cav. Gerlin, che tiene i verbali d'udienza nei Consigli di disciplina della guardia nazionale.

#### ELENCO

dei morti e feriti, della colonna Valzania

##### Morti

Sabattini Claudio, capitano, di Segliano al Rubicone. Andreucci Achille, caporale, di Ancona. Berti Francesco, sergente, di Castel Bolognese. Lombardi Pio, soldato, di Cesena. Maltoni Archimede, soldato, di Cesena.

##### Feriti

Perazzini Raffaele, luogotenente, di Castel Bolognese. Grassi Augusto, id., di Rimini. Martinini Innocenzo, id., di Rimini. Zannardi Bernardo, id., di Pavia. Martelli Teodoro, sergente, di Forlimpopoli. Maldini Agostino, caporale, di Cesena. Guarnieri Paolo, sotto-tenente, di Adria. Pieraccini N., soldato, di Saludecio. Ravaoli Vincenzo, id., di Cesena. Gherardi Pietro, id., di Cesena. Guarnieri Gio. Batta, sotto-tenente, di Adria. Bornazzini N., soldato, di Rimini. Frignani Cesare, id., di Argenta. Zignani Domenico, id., di Cesena. Consalici Leopoldo, id., di Cesena. Lignoli Raffaele, id., Romano. Perazzini Enea, id., Mondaino. Peruzzi Giacomo, id., di Ancona. Bertoni Giuseppe, id., di Cesena. Albertini Alberto, id., di Rimini. Rosperini Filippo, id., di Fratta. Bonazzi Alessandro, id., di Fratta. Pignocchi Emilio, id., di Ancona. Bucarelli Enrico, id., di Ancona. Farnetti Primo, id., di Cesena. Parenti N., id., di Urbino. Bassani N., id., di Urbino. Bacchi Giuseppe, id., di Cesena. Santi Leopoldo, id., di Cesena.

Il colon. com. la III colonna.

Eugenio Valzania.

(Amico del popolo).

#### NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — L'Italie lagnandosi che si spargano senza fondamento voci di allarmi, dicendo che il governo prepara misure stra-

inventiva e fantastica, ma nello stesso tempo la più conveniente e delicata che si possa immaginare. Non vi poteva essere dubbio intorno al suo titolo per essere considerata fra le più belle invenzioni dell'uomo, s'ella fosse meglio conosciuta. Si può trovarla in qualche grado di europea perfezione soltanto in Spagna. Alcune delle tombe dei Sultani malmucchi nei deserti, che circondano il Cairo, erroneamente chiamate da un francese « le tombe dei califfi » sono eguali, a quanto io credo, all'Alhambra. Quando una persona sorride per ischernò al Saraceno, questo gli domanda cosa ha egli veduto. Forse un barbaro, benchè pittoresco edificio, chiamato il palazzo ducale a Venezia. Che dovremmo noi pensare di un uomo, il quale decidesse dell'architettura di Agrippa dalle fabbriche di Giustiniano, o giudicasse dell'età di Pericle dalle ristorazioni di Adriano? Tuttavia egli

ordinarie ed estraordinarie, crede sapere, che il Parlamento si riaprirà il 30 novembre, e che il decreto di convocazione apparirà presto nella *Gazz. Ufficiale*.

— Dal *Corr. dell' Emilia*:

Con regio decreto del 10 novembre 1867, Bixio cavalier Nino, luogotenente generale e comand. generale della divisione militare territoriale di Brescia, è trasferito al comando generale della divisione militare territoriale di Perugia.

— Sappiamo, dice l'*Italia*, che la Commissione istituita dal minist. Rattazzi per studiare le riforme da apportarsi nelle leggi amministrative del Regno, appena venuto il nuovo ministero interruppe i suoi lavori.

Importerebbe molto sapere se questo fatto sia succeduto dietro ordini del nuovo ministero.

— Togliamo dal *Corriere Italiano*:

Molti emigrati romani, degli ultimi venuti, sembrano disposti a ritornare in patria, fidando nella protezione francese.

— Il rappresentante degli Stati Uniti presso la nostra Corte avrebbe fatto offrire al generale Garibaldi, a nome del governo di quella repubblica, un legno per potersi recare all'estero coi figli.

— Scrivono al *Pungolo*:

Tutta la famiglia di Garibaldi è partita alla volta della Spezia. È voce generale che Garibaldi sarà lasciato libero di qui a qualche giorno, l'autorità giudiziaria essendo per dichiarare che non v'è luogo (nè modo) a procedere.

MILANO — I fogli milanesi scrivono:

L'altra notte giungevano circa 400 soldati di marina (Real Navi) richiamati sotto le bandiere.

I tre squadroni dei Lancieri di Milano partivano per Lodi, e il terzo battaglione del 43 di fanteria di linea per Piacenza.

— L'altro ieri vennero arrestati dalle guardie di P. S. certo P. A., di anni 26, di Milano, siccome indiziato complice nella falsificazione di biglietti di Banca, oltre a parecchi individui oziosi.

BOLOGNA — Dal *Corr. dell' Emilia*:

Da persona arrivata ieri da Roma, apprendiamo che il numero dei prigionieri garibaldini che trovansi negli ospedali dell'eterna città superano i duecento; ma che vi son trattati benissimo, tanto dal lato curativo, quanto da quello dei cibi.

NAPOLI. — La scorsa notte, verso le ore 12 1/2, si è aperto un nuovo cratere sul Vesuvio, alla destra dei due coni dell'eruzione dell'anno passato.

Alla metà del grande cono, dalla parte di Bosco Reale, si è aperto un altro cratere donde è venuta fuori una corrente di lava.

Nella stessa direzione, e propriamente sul piano della lava dell'anno scorso, si sono poi formati altri due piccoli crateri che lanciano in aria una quantità di lapilli.

In fine il cono massimo, dalla forte scossa che ha ricevuto, è rimasto in molte parti lesionato.

*Pung.*

È notevolissima una vasta emigrazione di contadini delle nostre provincie; i quali fanno capo a Napoli e poscia s'imbarcano la più parte per l'America. *Opin. Naz.*

— A Castellamare l'autorità di marina ha preparato un gran deposito di gallette bastate a fornirne tutto il nostro naviglio.

TORINO. — Dalla *Gazzetta di Torino*:

Gli studenti della scuola di medicina di Parigi hanno acclamato acclamato nel di della riapertura delle loro lezioni a Giuseppe Garibaldi ed alla libertà d'Italia.

dreperla e d'oro! E la sala della giustizia col soffitto di cedro, e l'harem, e i bagni! Tutto perfetto. Non un solo soffitto ha ceduto, mercè quegli eleganti archi, e quella folla di marmoree colonne, coi leggeri capitelli orientali. Com'è bella questa scena! Oh immaginatevela nel tempo di Boabdil, immaginatevela con tutte le sue dorature, con tutta la porpora imperiale, tutti i rilievi color violetto, tutte le orlature di scarlatto, le splendide iscrizioni, i preziosi mosaici, infiammati, freschi, brillanti. Immaginatevela piena ancora di tutti i suoi più grandi ornamenti, i gruppi viventi col loro splendido e pittoresco costume, e soprattutto colle ricche e brillanti loro armi, alcuni conversando in crocchio, altri fumando in calmo silenzio, altri dicendo i loro rosari, altri affollati intorno ad un novellatore. Quindi il frastuono e il correre da ogni parte, e i sopravvenienti

cavalieri, tutto in un movimento, e tutto splendido sotto i raggi di quel sole.

Ma basta di tutto ciò! Io sono solo: pure vi fu un essere, col quale io avrei amato vagare in queste incantevoli sale, e la cui sola presenza mi avrebbe compensato della solitudine.

L'Alhambra è una marcata illustrazione di ciò ch'io lungamente ho immaginato; che sebbene possa esservi uno stendardo di gusto, non vi è uno stendardo di stile. Io devo collocare l'Alhambra col Partenone, col Pantheon, colla cattedrale di Siviglia, col tempio di Dendera. Sono diverse combinazioni degli stessi principii di gusto. Così noi possiamo egualmente ammirare Eschilo, Virgilio, Calderon e Ferdousi. Non poteva esservi controversia sopra un tal punto, se gli uomini non avessero confuso le idee di gusto e di stile. L'architettura saracena è la più

non commetterebbe sì grande errore. Vi è un palazzo moresco, l'Alcazar a Siviglia, un'ampia moschea a Cordova, convertita in una cattedrale con parziali alterazioni, l'Alhambra a Granata, questi sono i grandi modelli in Europa, e sufficienti per qualunque studio. Vi è un reliquiario e una cappella di un santo moresco a Cordova del tutto intatto, col soffitto bleu mosaico e dorato, altrettanto vivido e brillante come al tempo in cui il Santo ne fu beatificato. Non ho mai veduto un'opera d'arte così squisita. I materiali sono i più ricchi, gli ornamenti i più costosi, e nelle minute parti i più eleganti, i più nuovi, i più fantastici, e i più leggeri ch'io abbia mai contemplato. E nello stesso tempo nulla può essere immaginato di più giusto che la proporzione dell'insieme e di più armonioso che l'unione delle parti, ciò che invero Palladio stesso non avrebbe potuto superare. (Continua.)



